





***Culla di cultura e formazione umana*** di Mario GIRAU in “Almanacco di Cagliari 2015”

*I Salesiani sono presenti a Cagliari da cento anni. Il loro Istituto, ubicato in viale Fra Ignazio, entrò in attività nel 1913 con due classi delle elementari. Due anni dopo fu la volta dell'oratorio domenicale, destinato soprattutto ad accogliere i ragazzi poveri. Dunque, studio e passatempi: i due fattori su cui poggia il sistema educativo ideato per i giovani da San Giovanni Bosco. Da allora, una crescita continua nel settore istruzione come in quello dell'intrattenimento. Si spiega così lo strettissimo legame con la nostra città che, nonostante il radicale mutamento della vita, dura ancora oggi.*

Per essere un caldo sabato pomeriggio, palazzo “Bacaredda” l’11 ottobre è insolitamente frequentato. Giustamente. La città e i salesiani trasformano una centenaria convivenza in un vero e proprio matrimonio. Il sindaco Massimo Zedda, sotto l’attento sguardo di alcuni protagonisti delle sarde vicende immortalati da Filippo Figari, conferisce al decimo successore di don Bosco, lo spagnolo Angel Fernandez Artime – rappresentante delle decine di preti e operatori salesiani che hanno operato tra “is piccioccheddus” di Palabanda e Stampace, “is sbertiroris” di sant’Avendrace, “Bingia Matta” e Is Mirrionis, e tra gli studenti della borghesia cagliaritana – la cittadinanza onoraria. Tutta Cagliari quel giorno pone simbolicamente il timbro su una presenza, “manifestata – è scritto nella delibera votata all’unanimità il 24 settembre 2014 da 35 consiglieri su altrettanti presenti – attraverso l’operatività di istituti scolastici (licei classico e scientifico, scuole medie, scuola materna), di oratori sia presso la parrocchia di San Paolo nel popoloso quartiere di san Benedetto, che presso l’Istituto di viale fra Ignazio, nonché di un circuito universitario animato dagli ex allievi e di pensionati mirati all’accoglienza di studentesse universitarie”. Con la cittadinanza onoraria la missione salesiana – per altro già riconosciuta con la medaglia d’oro concessa all’Istituto di viale fra Ignazio il 24 maggio 1962 dal sindaco Giuseppe Brotzu – è proclamata solennemente costitutiva dell’humus culturale, sociale e religioso della Sardegna.

La speciale intesa tra Cagliari e l’opera salesiana è una storia alla pari. E’ l’incontro tra due generosità. Quella dei figli di don Bosco che, in risposta a pressanti inviti di religiosi e laici, sono pronti a trasferire nel capoluogo dell’isola il sistema educativo del santo dei giovani fondato su ragione, religione e amorevolezza. E quella di un gruppo di cattolici che, grazie al loro impegno organizzativo e finanziario, concretizzano un desiderio risalente al 1879: fondare in città una “Valdocco cagliaritana”. I primi a chiedere l’intervento di don Bosco furono, infatti, gli arcivescovi monsignor Giovanni Antonio Balma (1871- 1881) e monsignor Vincenzo Gregorio Berchiolla (1881-1892). Anche altri comuni sardi – Castelsardo, Isili, Bortigali, Laconi, Genoni e Oristano – avevano fatto analoghe richieste, rimaste inascoltate per quasi vent’anni, fino al 1898, quando i salesiani accolgono il pressante invito di un loro ex alunno, studente nell’istituto di Alassio, l’avvocato Antonio Giua, ad aprire un collegio-convitto a Lanusei. Prima bandierina di un serie di presenze salesiane nell’isola susseguitesì nel corso del XX secolo: 1913 Cagliari, 1922 Santulussurgiu, 1936 Arborea, 1958 Cagliari parrocchia san Paolo, 1967 Selargius centro di formazione professionale e parrocchia, 1972 Sassari, 1981 Nuoro. Per non parlare

delle suore – “Figlie di Maria Ausiliatrice” - presenti nell’isola fin dal 1902 ( Sanluri) e successivamente a Santulussurgiu, Guspini, Macomer, Monserrato, Cagliari e Nuoro.

I preparativi e gli adempimenti burocratici per far partire l’opera ogliastrina rinsaldano il feeling tra Cagliari e don Bosco. Nell’aprile del 1898, dopo il sopralluogo a Lanusei, don Luigi Rocca, economo generale della società salesiana, e don Tommaso Pentore, di passaggio nel capoluogo, sono salutati festosamente da una ventina di ex allievi cagliaritari. Accolti affettuosamente dall’arcivescovo Paolo Maria Serci, annunciano che “anche Cagliari fra non molto avrà il suo ospizio salesiano, superata qualche piccola difficoltà che ora vi si frappone”. In quell’occasione l’arcivescovo mette alla guida dei cooperatori don Mario Piu, sacerdote da appena un mese. Una scelta felice. Questo prete ventitreenne diventa, infatti, il vero motore/promotore dell’arrivo e dell’iniziale missione dei discepoli di don Bosco. Agisce come un manager: aumenta il numero dei cooperatori (oltre 500), ne migliora la formazione con conferenze, incontri e ritiri spirituali; tiene le pubbliche relazioni, solennizza particolarmente le feste di san Francesco di Sales e Maria Ausiliatrice, capisaldi della spiritualità salesiana, è regista della venuta, nel giugno 1902, dopo l’inaugurazione del collegio di Lanusei, di don Michele Rua, primo rettore maggiore. Il 29 gennaio 1904 don Piu lancia una sottoscrizione ne “La Sardegna Cattolica”, periodico vicino alla diocesi, per acquistare il terreno sul quale far sorgere la “cittadella dei giovani”. La risposta è più che positiva, grazie anche ad alcuni benefattori, tra i quali si distingue, oltre lo stesso arcivescovo Pietro Balestra, Gaetano Garzia, che con 3000 lire dà il via a una serie di offerte personali che faranno di lui – come molti dicevano – il vero fondatore dell’opera salesiana di Cagliari. Il 2 luglio 1907, a casa di don Più, il notaio Eraclio de Magistris , gratuitamente, stipula l’atto d’acquisto di un terreno, di proprietà di Raimondo Leone, che “ Si trova a mezza salita sul viale degli Ospizi (oggi viale fra Ignazio), presso l’Orto botanico in plaga – scrive nel settembre 1914 il <Monitore ufficiale dell’episcopato sardo> - felicemente appartata e aperta d’ogni intorno: sì che l’occhio spazia largamente sulla città e sul golfo e si ricrea d’un incantevole panorama e vastissimo orizzonte”. Quattro anni dopo anche l’attiguo giardino di proprietà dell’avvocato Antonio Fadda, con l’annesso villino, rientra nel patrimonio dei salesiani dopo l’esborso di 23.800 lire.

Alla posa della prima pietra dell’Istituto, mercoledì 29 aprile 1908, è presente il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, in quei giorni in Sardegna per presiedere, in qualità di legato papale, i festeggiamenti in onore della Madonna di Bonaria proclamata 8 mesi prima da Pio X Patrona massima della Sardegna.

I sacerdoti salesiani arrivano il 13 ottobre 1913. I “pionieri” in tricorno e tale nera si chiamano don Matteo Ottonello direttore, don Giuseppe Roncaiolo, don Francesco Fazi, don Pietro Chevrel valente musicista ( autore della musica del celeberrimo inno “Di Bonaria celeste Regina”), coadiutore Domenico Zanchetta. Si mettono subito al lavoro e, appena due giorni dopo, con una circolare informano la cittadinanza dell’inizio effettivo dell’attività didattica: due corsi - terza e quarta elementare - e dopo scuola. Tassa di frequenza 5 lire mensili, per il doposcuola 7 lire, scuola e doposcuola 10 lire.. “Il primo pensionato della comunità salesiana – scrive l’Accademico dei Lincei, Giovanni Lilliu – aveva

a fianco una cornice di pettinati villini della grossa e media borghesia mercantile per lo più di origine continentale. Ma da un altro lato toccava la miseria morale e materiale della bidonville di Palabanda, uno dei quartieri più malfamati della città”. È la situazione ambientale preferita dai salesiani per far incontrare, come voleva don Bosco, lavoratori e intellettuali, cultura e lavoro.

Il progetto pedagogico- organizzativo, infatti, segue due filoni, scuola e oratorio festivo. Subito si apre il fronte istruzione: il primo anno, alle scuole elementari si iscrivono 25 alunni esterni e 10 semiconvittori. Provvisorietà e spirito di adattamento in quantità industriali caratterizzano gli esordi dell’opera salesiana ancora carente in alcune strutture, cucina compresa. Scrive Antonio Ballero, uno dei primi alunni, ricordando nelle pagine de “L’Unione Sarda” il sessantesimo di fondazione: “Al termine delle lezioni... si lasciava il collegio con i quattro o cinque superiori e per la discesa del viale si raggiungeva la via Porto Scalas in fondo alla quale, cioè in una delle prime case del corso Vittorio Emanuele, c’era la trattoria “Toscana”. Tutti seduti allo stesso tavolo, in una sala interna, superiori e alunni..., si consumava lo stesso pranzo”. Nell’ottobre 1915 i convittori raggiungono quota 40, circa la metà frequenta scuole pubbliche: erano interne solo la 1<sup>a</sup> ginnasiale, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> elementare rispettivamente con 9, 4 e 9 alunni. L’oratorio, inaugurato il 14 novembre 1915, fino al 1918 è frequentato da una media di 100 allievi l’anno. Dopo la prima Guerra mondiale, soprattutto grazie all’opera di don Domenico Gallenca, con l’attrattiva della banda e della fanfara ( attrezzate con strumenti musicali regalati nel 1920 da monsignor Ernesto Maria Piovella, arcivescovo di Oristano pochi mesi prima di essere preconizzato alla guida della diocesi di Cagliari), del canto e del teatro, delle sacre liturgie e dell’istruzione religiosa, dello sport e dello scoutismo (il glorioso “1° Savoia” – fondato dal professor Davide Bandino - il 22 maggio 1921, con altri 800 esploratori della città e del Campidano, accoglie il Re Vittorio Emanuele III in visita all’istituto), diventerà il centro dei giovani di Cagliari con una grande tradizione che si conserverà per oltre 50 anni “ e sarà – scrive lo storico Pasquale Bellu – una vera esplosione di salesianità”.

Gli anni Venti e Trenta del secolo scorso cementano definitivamente il sodalizio tra gli epigoni di don Bosco e la città. L’ “apostolato culturale” dei salesiani, unito alla loro capacità di offrire ai giovani più poveri ed emarginati un ambiente educativo permeato di valori cristiani, trasforma ben presto l’istituto di viale fra Ignazio in una “Juventutis domus” che conquista i cagliaritari. Parlano i fatti: scuola media, ginnasio e liceo diventano destinazione quasi obbligata per i rampolli dell’alta borghesia cittadina e per le famiglie benestanti delle zone interne , Ogliastra compresa. La città che conta guarda, approva e collabora con i responsabili dell’oratorio che si sono succeduti nel tempo fino ai primi anni Settanta del XX secolo: don Francesco Vargiu, don Pietro Lignetti, don Severino Anedda, don Annideo Pandolfi, don Mario Girolimetto, don Leonardo Sgherza, don Gino Damiani, don Giovanni Battista Atzeni, don Osvaldo Gobbi. Intensa la sinergia tra Cagliari e i direttori dell’istituto primi responsabili della scuola e del convitto interno: don Matteo Ottonello, don Domenico Gallenca, don Michele Purita, don Enrico Pinci, don Arturo Caria, don Giulio Reali, don Piero Giua per ricordarne alcuni,

Tra gli storici sponsor salesiani i conti Serra – soprattutto Ignazio alunno e per lunghi anni coordinatore degli ex alunni - la famiglia Carboni, donna Annetta Deplano Canneda, donna Giulia Onnis-Ravot, la famiglia Devoto– Vernier, la famiglia di Enrico Pernis, l'ingegner Giulio Dolcetta presidente della società del Tirso, l'ingegner Terenzio Congiu, del genio Civile, che fa riparare a tempo di record i danni causati dai bombardamenti. Ovviamente il vero “polmone” collaborativo è costituito ancora oggi dalle migliaia di ex allievi, studenti e oratoriani. Molti sono entrati nella stanza dei bottoni della città, della Regione, persino della Chiesa, numerosi hanno raggiunto i vertici della magistratura e delle banche, altri affermati professionisti e imprenditori di successo. E' giusto ricordarne alcuni. Uomini politici: Giovanni Del Rio, Enrico Carboni, Antonio Follese, Albino Mostallino, Michele Romagnino, Pio Pasolini, Bonaccorso Fontana, Michele Di Martino, Mariano Delogu, Emilio Floris, Raffaele Garzia, Mariano Pintus. Giornalisti: Antonio Ballero, Peppino e Vittorino Fiori, Antonio Capitta, Giacomo Mameli, Romano Cannas, Giuliano Santus. Magistrati: Giovanni Viarengo ed Enrico Altieri. Docenti universitari: Giovanni Lilliu, Raffaele Cotza, Enzo Usai, Gianni Loy, Momo Devoto, Bernardo Loddo, Gianni Alfano, Salvatore Cabiddu, Bruno Massidda, Gustavo Ponticelli. Ecclesiastici: Monsignor Paolo Carta (arcivescovo di Sassari) e monsignor Piergiuliano Tiddia ( arcivescovo di oristano). Professionisti: Mario Mura medico ( fondatore, il 22 dicembre 1944, con don Reali del gruppo sportivo “Aquila”, unitamente a Francesco Follese, Francesco Murru, Loretto Cotza, Giacomo Spanu, Mario Siddi, Angelo Carrus e Nello Usai), Antonio Falciani (dirigente INPS), Gian Gaetano Pittaluga (ingegnere), Ninni Sale( direttore generale amministrazione regionale).

Benefattori e studenti sono conquistati dalla cultura degli insegnanti salesiani, alcuni veramente maestri nelle loro materie. A cominciare, nel 1922-23, da don Eugenio Ceria, finissimo umanista, direttore della rivista *Gymnasium*. Poi Aldo Massidda, Michele Massa, Antioco Dejala, Giuseppe Fiori, Pasquale Bellu, Nicola Mucelli, Filippo e Stefano Giua, Antonio Sechi, Antonio Maxia, Danilo Murgia, Ennio Velluti, Salvatorangelo Serra, Marco Saba, solo per ricordarne alcuni, religiosi e laici. Il direttore per antonomasia, nonché grande organizzatore ed educatore, insieme sportivo e guida spirituale per molti giovani e adulti, è don Giulio Reali, motore della vita oratoriana per quasi 15 anni: dagli inizi degli anni '30 alla fine della Seconda guerra mondiale. Tornerà in città nel 1961 per guidare fino al 1972 la parrocchia di San Paolo (Piazza Giovanni XXIII). Don Giulio, anche custode e protettore con don Giovanni Battista Atzeni dei pochi giovani che, nella semideserta Cagliari del 1943, cercano un rifugio e un pasto caldo tra le mura dell'oratorio non risparmiati dai bombardamenti. Lo stile educativo di don Giulio rimane impresso per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, quando istituto e oratorio si ripopolano e sfiorando costantemente le 500 presenze annuali, il primo, e 700 domenicali il secondo. Sono gli ultimi anni d'oro per l'oratorio, che sente i contraccolpi di una città che si espande verso nuovi quartieri. E' forte in quel tempo la tentazione di costruire una “Valdocco cagliaritano due” in un'area alle falde del colle san Michele per farne un nuovo polmone educativo-formativo per i giovani di Is Mirrionis, Bingia Matta, Pirri e Monserrato. Il progetto non decolla forse per scarsa convinzione degli stessi salesiani.

In viale fra Ignazio resiste la scuola – oggi diretta da don Sergio Nuccitelli - dal 1991 frequentata anche dalle ragazze, il liceo si sdoppia in classico e scientifico; nell’orbita salesiana entra l’Istituto dell’“Infanzia Lieta” con le sezioni “nido”, materna ed elementare. Nel “vecchio” istituto il “passo volante” è sostituito dall’elettronica, la pallacanestro prende il posto del calcio giocato in un campo sintetico anziché nel glorioso e roccioso “grattugia ginocchi” teatro delle gesta pedatorie di 4 generazioni di giovani, la cultura domina nelle attività degli ex allievi spesso affidate alla “Pro Libera Civitate”. In cento anni molto è cambiato nell’ex viale degli Ospizi. Immutato solamente l’obiettivo di don Giovanni Bosco: formare buoni cristiani e onesti cittadini. Missione compiuta conferma la cittadinanza onoraria conferita l’11 ottobre 2014 al Rettor Maggiore.

**Mario Girau**